

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 41

Marzo 2012



**Numero dedicato**

a

**CATERINA CAMPORESI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogango@tin.it](mailto:rogango@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



## EDITORIALE

*La poesia è una grande ricchezza per l'uomo, una ricchezza che lo accompagna da almeno 3000 anni in aree geografiche ed in situazioni di vita anche molto diverse, quindi una ricchezza per tutti gli uomini, capace di accomunarli al di là delle razze e delle culture, quindi qualcosa che va molto nel profondo e nell'intimo dell'uomo, che risponde ai suoi bisogni più autentici ed anche assoluti, cioè liberi da ogni condizionamento esterno. Queste considerazioni sulla natura universale e quindi umanamente autentica della poesia ci portano a poter dire che la poesia è legata alle verità più genuine e radicate dell'uomo. Infatti rappresenta una possibilità espressiva che tocca i nervi più scoperti e le corde più vibranti del suo essere. Tutto questo può avvenire grazie alla versatilità di quello strumento unicamente umano che è la parola, alla quale l'uomo ha saputo nel corso del tempo, al di là della pluralità delle lingue, in cui il parlare si è venuto storicamente configurando, imprimere una gamma infinita di possibilità significanti, attraverso tutta una serie di situazioni, che, oltre all'usarla da sola o accompagnata da suoni, si sono specificate nel privilegiare certe posizioni e certi accostamenti di parole, certi ritmi, grazie anche all'affinamento determinato sempre più dai traslati e dagli utilizzi semanticamente personalizzati, in quel variegarsi infinito del dire che De Saussure ha schematizzato efficacemente nella contrapposizione tra lingue e parole. Di questa ricchezza storicamente sedimentata, consegnata alla luce dell'intelligenza creativa da una generazione all'altra, senza mai interrompersi, l'uomo continua a servirsi ancora oggi, con sempre rinnovata soddisfazione, sempre più per scavare in fondo al proprio essere ed individuare le pieghe più recondite e segrete del suo animo, nella ricerca sottile e complessa di farne emergere le caratteristiche e peculiarità, per dirle in primo luogo a se stesso, nel tentativo di superare le sempre più acute difficoltà comunicative e lanciare messaggi agli altri, nella speranza e con il desiderio che siano colti e corrisposti. Delle tante possibilità che la poesia ha offerto nel tempo, delle tante sfaccettature contenutistiche che ha assunto nella sua storia, questa è l'eredità che oggi soprattutto l'uomo ha colto e sta utilizzando. La poesia l'uomo la sente soprattutto per sé, come suo individuale mezzo di auscultazione del proprio io, che viene espresso piegando la lingua ad un dire quanto mai autonomo ed individuale, purché sentito come autentico ed efficace ad esprimere il mondo di ciascuno. Per questo nella poesia tende a prevalere l'autoreferenzialità sulla comunicazione, ovvero il soggetto si assottiglia in una ricerca di comunicazione che può trovare destinatari privilegiati, capaci di posizionarsi sulla stessa lunghezza d'onda, in un dialogo che si fa sempre più elitario ed anche casuale. Potremmo parlare di poesia del*

*profondo, gettata nel grande mare della comunicazione, sempre più ampio, in cerca di sintonie altrettanto profonde.*

*Proprio per questo appartenere al profondo di ciascuno, la poesia oggi si può avvicinare ad altre sfere di conoscenza che fanno del profondo la loro sfera d'indagine, per queste ragioni abbiamo scelto in questo numero di LETTERA in VERSI di presentare la produzione poetica di Caterina Camporesi, che nella sua vita intellettuale coniuga la poesia con la psicoterapia.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Caterina Camporesi è nata a Sogliano al Rubicone (FC) nel 1944. Vive tra Rimini, la Garfagnana e Roma. Psicoterapeuta.



Già condirettrice de «La Rocca poesia» e redattrice de «Le Voci della Luna», è socia di Sinopia ([www.sinopiaonlus.org](http://www.sinopiaonlus.org)) e collabora con riviste cartacee e con riviste on-line come: “Fili d’aquilone” ([www.filidaquilone.it](http://www.filidaquilone.it)), con saggi inerenti i rapporti tra psicoanalisi e creatività e con recensioni.

Ha pubblicato: *Poesie di una psicologa* (Euroforum, Rimini 1982); *Sulla porta del tempo* (Edizioni del Leone, Spinea-Venezia 1996); *Agli strali del silenzio* (Edizioni dell'Istituto di Cultura di Napoli 1999); *Duende* (Marsilio, Venezia 2003), *Solchi e Nodi* (Fara, Rimini 2008) e *Dove il vero si coagula* (Raffaelli Editore, Rimini 2011). È presente con *Il tenace seduttore* nel volume *Per Cesare Ruffato* (Marsilio, Venezia 2005), con un testo poetico in *Folia sine nomine* (Marsilio, Venezia 2006) e con testi poetici nelle antologie *La coda della Galassia* (Fara, Rimini 2005), *La linea del Sillaro* (Campanotto, Udine 2006),

*Poesia e Natura* (Le Lettere, Firenze 2007), *Vicino alle nubi sulla montagna crollata* (Campanotto, Udine 2008).

E' presente con i saggi *Gratitudine e poesia* in *Lo spirito della poesia* (Fara, Rimini 2008), *Profezia, sogno e poesia* in *Poeti profeti?* (Fara, Rimini 2009), *Poesia come avvento ed evento* in *Impegno e salvezza* (Fara, Rimini 2010), *Poesia nella società liquida* (Fara, Rimini 2011).

Ha curato e tradotto dallo spagnolo per le Edizioni Sinopia *L'Attesa* di Pablo Gozvalves (2007) e, con Claudio Cinti, *Nel concavo privilegio della dismemoria* di Cé Mendizábal (2010).

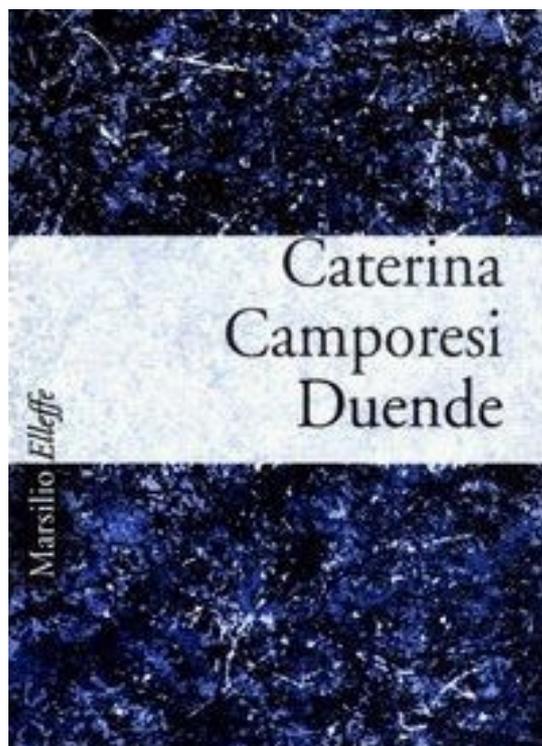
Con la silloge *Duende* è risultata finalista al Premio Giovanni Pascoli 2004 e con *Solchi e nodi* al Premio Ceppo di Pistoia 2008.



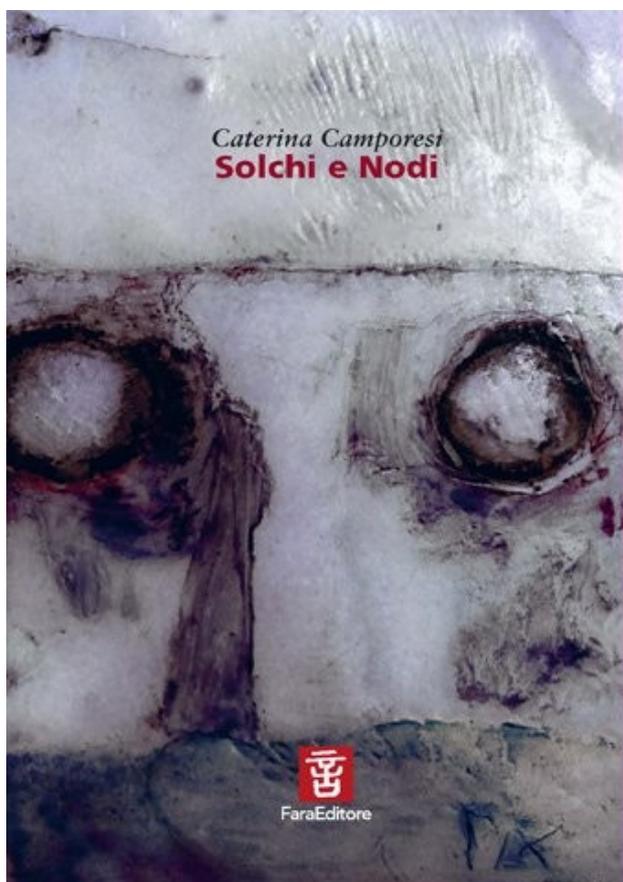
Caterina Camporesi con Alessandro Ramberti

Torna al [SOMMARIO](#)

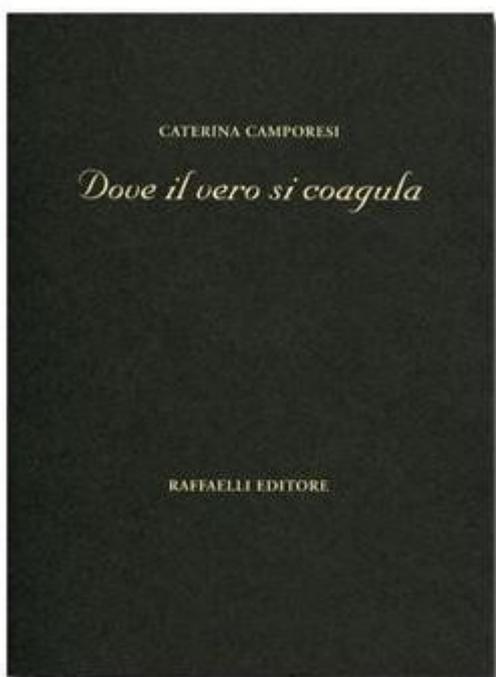
## Alcune sillogi di Caterina Camporesi



*Duende*  
(Marsilio, Venezia 2003)



*Solchi e Nodi*  
(Fara, Rimini 2008)



*Dove il vero si coagula*  
(Raffaelli Editore, Rimini  
2011).



Autori Vari  
*La coda della Galassia*  
Antologia poetica  
a cura di Alessandro Ramberti  
(Fara, Rimini 2005)

Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

### **da DUENDE**

*il vento tace frenando i silenzi  
gli amori sono splendenti  
il grido si stringe sulle ali  
oggi le genziane aprono  
ti rapina ancora la vita  
amalgamando agguati ombre  
tengo più alla costanza del soggetto  
le ragioni aspirano come ventose  
Emily  
l'ambigua legge  
l'estate incava polle d'azzurro  
aggrappo gli occhi a macchie di sogno*

### **da SOLCHI E NODI**

*il volto della terra  
vene in piena abbandonano la loro pena  
malonda in malora improvvisa  
scialli di nuvole gialle  
azzurra zattera Capri  
riposa in nidi di melo il vento  
l'amara erba degli addii cresce  
troppo breve la vita  
fierezza eterna sul volto etrusco  
amare sere slegano parole  
tra un silenzio e l'altro  
raccoglie verità l'istante  
da sempre inseguendo  
figure scavano vene*

### **da DOVE IL VERO SI COAGULA**

*tempo non scaduto per ore incolte  
si coagula in gola la parola  
in cunicoli dove il vero si coagula  
in azzurre acque amare*

*segue*

*se non ora...  
a sera bisbigli  
nel cuore che vive  
su ponti a sorpresa a sera  
invita alla sosta il divieto  
si sdoppia la realtà  
versi scuciti da aride labbra  
si snoda il sogno nella danza  
nell'inquietudine  
il colore del futuro agita azzurri  
apre la porta all'azione*

## da DUENDE

il vento tace frenando i silenzi  
nella conca dell'universo  
la luna s'eclissa nella sua ombra

al centro del sentiero due voci adolescenti  
- in gola i cuori le mani tremanti -  
parlano ai loro corpi

ritorna l'incanto le stelle  
la luna il suo volto ritrova  
il mondo s'inonda di nuova innocenza

Torna all'[INDICE POESIE](#)

gli amori sono splendenti  
nella loro aurora  
traboccante di desiderio  
sparso a caso nelle pieghe  
dell'anima

quella luminosa lancia  
d'illusione d'eterno amore  
ci rifletterà allo specchio  
l'epifania di sole e stelle

e chiunque sancisce  
col gesto maldestro  
la differenza tra sogno e realtà  
resisterà quella cicatrice di luce  
- impunita nel testo dei corpi -  
a cerchiare il grigio che verrà

Torna all'[INDICE POESIE](#)

il grido si stringe sulle ali  
quando ti divento simile  
per provarti il mio dolore

Hansel e Gretel  
e i vostri ditini salvi  
e l'orrida strega  
con in bocca

gli ossicini!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

oggi le genziane aprono  
le bocche di velluto  
il bosco ride  
si macchia di blu viola  
nel rigoglio del risveglio  
i sensi si aprono  
stringono cosmiche intese

la gioia danza scalza tra anelli di fuoco

un tuffo buio l'ingoia  
resta il fumo a segnare l'inganno  
e gli anni a sfocare affanni  
nell'anima talora ancora viva

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ti rapina ancora la vita  
anche quando t'invita  
al palco degli arrivi  
lasciandoti sola in corsa

tu incurante delle mappe  
viaggi per città lontane  
giochi col giallo dei giardini

indifferente al grigio  
ancorata al sogno  
spoglia di nostalgie e vigilie

Torna all'[INDICE POESIE](#)

amalgamando agguati ombre  
hai sagomato colpe  
occultandole in bave di pensiero

viaggiano ora controvento  
s'espongono ai doni del perdono  
disseminandosi in prati smisurati

attecchiscono in autunno

quando la nebbia imperla colli  
e si confonde nel tepore delle zolle

Torna all'[INDICE POESIE](#)

tengo più alla costanza del soggetto  
che a quella dell'oggetto

alla quadratura del cerchio  
preferisco la sinuosità appuntita  
del poligono irregolare

Torna all'[INDICE POESIE](#)

le ragioni aspirano come ventose  
inghiottono la ragione come vampiri

di tanto in tanto scompigliano la verità  
terremotano l'intorno

alla potenza plagiata degli incauti  
rispondono con la strapotenza degli incanti

sono ustioni e fuoco i nostri *fueros*<sup>1</sup>  
sfuggono all'algida legge dell'oggi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Emily<sup>2</sup>  
resiste ai colpi del tempo  
l'ericca che hai odorato

colora il tuono che quasi nibbio  
piomba dal dirupato grembo  
- tappezza ancora le crepe in brughiera -

Torna all'[INDICE POESIE](#)

---

<sup>1</sup> Devo la suggestione del concetto *fueros* alle riflessioni sulle «logiche del delirio» del filosofo Remo Bodei. Il termine, già utilizzato da Freud, appartiene alla sfera del diritto costituzionale spagnolo. Si riferisce al privilegio che alcune città e regioni hanno avuto nel mantenere i loro antichi e anacronistici diritti, quando nel 1492 si è formato il Regno di Spagna. Nel campo psichico sono quelle parti buie che non hanno beneficiato del lavoro di trasformazione e rappresentano una sfida continua all'ordine conquistato dalla ragione. I *fueros* sono «zone a densità così intensa da assorbire perfino la luce, da produrre oscurità».

<sup>2</sup> Emily Brontë e il paesaggio dello Yorkshire.

l'ambigua legge  
resta sempre  
comunque dei pochi  
a guidare la corsa dei molti  
lungo i sentieri della storia

Torna all'[INDICE POESIE](#)

l'estate incava polle d'azzurro  
nel bosco dei castagni  
la bellezza intanto cresce sanguinando

poter fermare il tempo lanciare la falce  
al grembo della vita insieme aspirare  
per ricominciare e poi... ancora

per mari imperlati trascino la barca  
affilo vele e venti  
inseguo il timone verso rotte stravolte

ora il tuo respiro è l'amore nell'universo  
senza fiamma si posa sulle nostre labbra  
confluisce nella bocca del mistero

Torna all'[INDICE POESIE](#)

aggrappo gli occhi a macchie di sogno

colmi di tempo  
cerchiamo le leggi dell'assoluto

oggi in un miraggio  
appari fiore corallo  
in acque di stagno

attingendo antichi talenti  
ad abissali silenzi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da SOLCHI E NODI

il volto della terra  
e il nostro

perde ogni giorno sogni  
in cambio di segni

per la legge dell'entropia  
prima o poi scompariranno

eternerai divina arte  
sogno e segno?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

vene in piena abbandonano la loro pena  
lungo ponti allucinati

si coagulano in lampi d'azzurro  
accasciandosi in cuori di torba

Torna all'[INDICE POESIE](#)

malonda in malora improvvisa  
si ritrae e torna

senza scampo senza sconti  
a sfide e ricordi

scontro di sensi  
di(s)senso

tra bocca di Dio e grida di io  
nell'estrema discesa e ascesa

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO CRITICO 2](#)

scialli di nuvole gialle  
si smagliano

screpolando scogli  
ad occhi chiusi inseguono

sussurri in voluttuose volute  
d'intriganti conchiglie

Torna all'[INDICE POESIE](#)

azzurra zattera Capri  
accoglie l'affanno

riparando dai colpi della vita  
risarcendo ore aggrappate a faraglioni

nel corpo echi d'aiuto  
raccolto

Torna all'[INDICE POESIE](#)

riposa in nidi di melo il vento  
culla il ricordo del lungo viaggio

trattiene la corsa sui rami  
di alberi genuflessi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

l'amara erba degli addii cresce  
accanto a gigli di campo

apre mute bocche di leone

Torna all'[INDICE POESIE](#)

troppo breve la vita  
per riempirla

si colma  
svuotandola

Torna all'[INDICE POESIE](#)

fierazza eterna sul volto etrusco  
in suoni d'arpe cavalcanti ombre

enigmi indugiando in indizi  
assediano misteri alle soglie

Torna all'[INDICE POESIE](#)

amare sere slegano parole  
ruotano su gerle di vento

annegando in occhi  
di notturne ombre

riemergono di giorno  
come fili di luna

Torna all'[INDICE POESIE](#)

tra un silenzio e l'altro  
si fa mondo il girotondo

nelle acque del profondo  
capovolgono destini e libertà

Torna all'[INDICE POESIE](#)

raccoglie verità l'istante  
che scheggia l'eterno

destinato ancora a sbriciolarsi  
in altri lampi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [GIUDIZIO CRITICO 1](#)

da sempre inseguendo  
altri anelli

mani libere rendono grazia  
alla perdita

stringono stranianti universi  
in nidi d'ape di pensiero

Torna all'[INDICE POESIE](#)

figure scavano vene  
in dirupi

riverberi di rovine assorbono  
la turbolenza della mente

nasce nell'assenza il resto  
che stenta a comporsi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## **da DOVE IL VERO SI COAGULA**

tempo non scaduto per ore incolte  
cerchiate nelle arcate di ieri  
ai colori infedeli

di silenzio intrise  
nella notte come avventuriere  
scardinano serrature di mondi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [GIUDIZIO CRITICO 3](#)

si coagula in gola la parola  
ormeggiata nella neve

chiaroveggenze gocciolano semenze  
su frastuono di tuoni streganti

acque lustrali rischiarano anfratti

su fondo nero di pozzi riaperti

Torna all'[INDICE POESIE](#)

in cunicoli dove il vero si coagula  
si stratificano inquiete sequenze

la luce dello spirito perfora palpebre  
staziona in dilatate pupille

angoli d'anima si schiudono  
al duplicarsi di luminanti perle

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONE 1](#)

in azzurre acque amare  
ove covi di promesse annegano  
il verbo assale l'attesa

s'ammara s'isola  
s'assola sugli scogli

Torna all'[INDICE POESIE](#)

se non ora...  
mai?  
nell'assenza nasce il senso

alle frontiere  
crepe  
fronteggiano emozioni

Torna all'[INDICE POESIE](#)

a sera bisbigli  
serrano distanze

incendiano sguardi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

nel cuore che vive  
aprendosi al dono  
torna il vigore

dal fondo risale ai bordi  
nell'amo che si rilancia

Torna all'[INDICE POESIE](#)

su ponti a sorpresa a sera  
caschi di fiori bianchi  
silenziano fiumi

ancora tremori  
lungo impervie sponde  
a disseppellire semi e serpi

Torna all'[INDICE POESIE](#)

invita alla sosta il divieto  
all'esplorazione dell'intorno  
nella ripetizione del ritorno

tra inquietudini stanziali  
torna a spaesarsi l'io nomade  
bramando erranza

Torna all'[INDICE POESIE](#)

si sdoppia la realtà  
in sinfonici giochi si moltiplica  
tra roccia e risacca

là e qua raccoglie scaglie  
ne fa rosa bianca di echi  
di foglie imploranti

Torna all'[INDICE POESIE](#)

versi scuciti da aride labbra  
senza coro vagano senza meta

orfani tra loro afoni  
non si sentono non si sfiorano

Torna all'[INDICE POESIE](#)

si snoda il sogno nella danza  
tra visionari balzi e cadute  
tra scienza e trascendenza

incandescenti lucciole brulicano  
negli sguardi tartari di pupille  
schermate a concavo

Torna all'[INDICE POESIE](#)

nell'inquietudine  
movimento venato di pianto  
arsure di vita s'abbeverano

piogge di cenere fertilizzano  
cespugli d'amaranto  
nel giardino del Getsemani

Torna all'[INDICE POESIE](#)

il colore del futuro agita azzurri  
nel pozzo sacro dimenticato

disgela la goccia che si fa ruscello

Torna all'[INDICE POESIE](#)

apre la porta all'azione  
inonda il versodove di scintille  
la giusta soluzione

aiuta l'essere ad esserci

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONE 2](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

La prima domanda che viene spontanea, dopo avere letto le tue poesie, è chiederti quale rapporto intercorre tra il tuo lavoro di psicoterapeuta, che ti porta a sondare e a curare le sfere oscure dell'animo umano, e la tua attività di poetessa?

*Sia l'attività psicoterapeutica che quella poetica richiede la capacità di dare forma a dei contenuti emotivi, più o meno amorfi che, in un caso sfociano nel malessere psichico e nell'altro nell'impossibilità di dire. Le accomuna, pertanto, la ricerca della verità e della libertà che si conquistano gradatamente e lentamente attraverso l'incessante lavoro che trasfigura una forma in un'altra. "Nascita" è il testo che apre la mia prima raccolta poetica, che condensa in parole "poetiche" l'uscita dal desiderio dell'altro, per conquistare il proprio e rimanervi fedele.*

L'aver iniziato a scrivere poesie è in rapporto con questa tua attività professionale?

*Certamente, formazione e attività professionale hanno contribuito a superare un' inutile "coazione a ripetere", alla quale ha fatto seguito l'accettazione del dolore, della perdita e quindi dell'assunzione del vuoto come utero mentale dove poter concepire pensieri, simboli, sogni e tanto altro. La prima raccolta, nata e cresciuta in poco tempo, ha visto la luce all'età di trent'otto anni. L'attività professionale, che comporta sempre una continua attenzione ai dettagli ed ai minimi movimenti interiori, anche se apparentemente insignificanti, ha reso possibile cogliere nel tempo il senso di quella "rinascita".*

Ritieni che la poesia riguardi la sfera del sommerso individuale e dell'irrazionale piuttosto che quella della logica e della razionalità, ma anche della fantasia?

*La poesia è in grado di costruire ponti tra questi tre ambiti: irrazionale, razionale e fantastico. Essa costeggia e corteggia realtà sempre più inclusive, proprio rovistando e mescolando il sommerso individuale e collettivo con l'aiuto della logica e della razionalità. La fantasia, poi, mediando tra conscio e inconscio, possiede la capacità di tenere coscientemente fra parentesi la realtà che il sogno ad occhi aperti sprigiona. Tuttavia, mentre nel sogno vero e proprio è in funzione il processo primario, nell'attività poetica si sviluppa una intrigante relazione tra il processo primario e quello secondario. La parte razionale collabora, tenendo in dovuto*

*conto l'esame di realtà e arginando lo straripare della fantasia onnipotente. Esiste una continuità tra l'attività fantastica e quella poetica. Il poeta, come afferma Freud, con la fantasia addolcisce il carattere del suo indagare, alterando e velando la realtà, per donare al lettore un piacere puramente formale, cioè estetico.*

E allora pensi che lo scrivere poesia, in situazioni di disturbo e di difficoltà, possa rappresentare un itinerario terapeutico?

*Nell'area creativa esperienze dolorose, che non hanno ancora trovato parole per essere dette, possono trovare il modo di articolarsi ed essere comunicate. Perché questo accada, deve entrare in azione il processo secondario che istituisce il dire secondo i modi e le forme retoriche. La razionalità raccorda i contenuti dei diversi ambiti e partecipa alla trasformazione del non detto, racchiuso nella nevrosi, in strutture formali poetiche. Il risultato finale si realizza anche con il collocare in modo adeguato la parola che può sciogliere od unire. Nevrosi ed arte attingono energia dallo stesso serbatoio, cioè dall'inconscio, che in modo indifferenziato contiene sia l'irrazionale che il razionale. Ciò che distingue l'esito nevrotico da quello poetico è il diverso percorso psichico, vale a dire, la messa in moto di un diverso processo di trasformazione dell'energia, in un caso si produce il sintomo (il disturbo) nell'altro il testo (poesia). "La causalità personale", come giustamente afferma Jung, "ha con l'opera d'arte la medesima relazione, che ha il terreno con la pianta che gli cresce sopra". Ma anche, è tanto più poesia quanto più ci si allontana dal dato biografico tramite trasformazioni sempre più purificate: le poesie "sono gli abiti di seta che cuciamo lontano dal baco" (Wallace Stevens). L'evoluzione poetica, a mio parere segna anche una evoluzione personale e viceversa. Dante stesso nel suo viaggio dall'Inferno, passando nel Purgatorio e salendo al Paradiso, compie un processo salvifico.*

In che rapporto stanno, secondo te, l'esperienza onirica e l'esperienza poetica?

*Il testo poetico, come il sogno, esce dai territori caotici e incolti dove giacciono affetti ai quali si deve dare una forma attraverso la parola, il pensiero o altri segni simbolici. Il sogno, come la poesia, si avvale dei mezzi della similitudine, della metafora, dell'onomatopea, con i quali il linguaggio della poesia conquista la funzione evocativa. Anche il sogno, come il testo poetico, possiede uno stile ed è influenzato dagli affetti dell'inconscio. Ogni sogno come ogni testo è manifestazione di un discorso di "tutti i sensi". Oltre ad essere multisensoriale, è multidimensionale, sovra-*

*determinato e polisemico: dice di più di quello che vuole dire e spesso non sa quello che dice. Non si finisce mai di interpretare il sogno così come non si finisce mai di interpretare il testo poetico. La vita onirica, come l'attività poetica è il teatro dove si generano i significati. Sogno e poesia possono essere rappresentati come due vasi comunicanti e la proporzione dei loro contenuti pare risultare inversamente proporzionale. Dice Kafka: "se non posso scrivere, tutto è sogno".*

La tua più recente raccolta poetica si intitola *Dove il vero si coagula*, che sembrerebbe volere alludere ad una tua ricerca di verità attraverso la poesia. Verso quale tipo di verità sei indirizzata? Attraverso quale cammino? A quali risultati pensi di essere pervenuta?

*Penso che la poesia abbia a che fare con la verità, anche per le ragioni espresse nelle precedenti risposte. Certamente non si tratta della conquista della Verità assoluta, (magari fosse così, certo ogni poeta anela a questo) bensì di verità parziali sempre più inclusive, che attingono frammenti dagli ambiti del mondo interno, di quello esterno, dall'emotività, dal pensiero, dalla memoria, dal presente e così via. Comunque, anche il cammino verso la conquista di verità, se pure parziali, non si esaurisce mai. Così, per quanto mi riguarda, cerco di accontentarmi dei risultati conquistati, sapendo che tanto altro lavoro mi aspetta.*

In *Solchi e nodi* del 2008 il significante sembra prevalere, soprattutto per l'elaborazione del piano fonico, fortemente marcato da allitterazioni, assonanze e consonanze, mentre in *Duende* del 2003 sembrava prevalere la riflessione, "un senso nelle parole e nel reale che esprimono". Queste due linee della tua poesia come confluiscono nell'ultima silloge *Dove il vero si coagula*?

*Duende raccoglie gran parte testi rivisitati, già presenti nei tre libri precedenti. Il libro accoglie elementi di vita espressi nella loro immediatezza ed ha un andamento sicuramente più narrativo, mentre Solchi e Nodi si caratterizza per l'avvio di una fase di lavoro più attenta alla forma espressiva. Mi pare che nell'ultima raccolta, Dove il vero si coagula, confluisca la sintesi di contenuto e forma. Per lo meno lo sforzo cosciente è stato quello di un impegno sorvegliato nei confronti delle strutture formali.*

La tua poesia di fatto è tutta imperniata sulla ricerca della parola, finalizzata, però non al raccontare, quanto più al riflettere, tanto che Pierangelo Scatena ha individuato come "riferimento più vicino" quello della poesia di Ungaretti. Ti convince, approvi questo accostamento?

*Mi convince, anche se sento di voler precisare che il raccontare non si dilegua nelle raccolte successive, ma si mimetizza, più accortamente, nella forma. Certo il riflettere si manifesta in maniera più evidente. Oltre alla poesia di Ungaretti, devo molto a tanti altri autori e anche al nutrimento di saggistica in campo filosofico, sociologico e psicologico.*

A me però sembra molto più ampio il panorama letterario sotteso alla tua poesia: quali autori ritieni che siano stati particolarmente significativi nella tua formazione letteraria?

*A parte gli autori incontrati nel periodo liceale, il poeta che mi ha fortemente coinvolto è stato Paul Celan, per l'irriducibilità della sua parola. Mi sono poi riconosciuta nella corrente europea e russa in particolare in Czeslaw Milosz, Zbigniew Herbert e Josiph Brodskij, i quali hanno resistito allo sfacelo storico che hanno incontrato nel loro cammino senza rinunciare a credere nella forza e nella bellezza della poesia. Negli ultimi anni mi sono avvicinata alla poesia dell'America Latina, in particolare a quella boliviana, in seguito ad un viaggio che mi ha fatto incontrare poeti e scrittori di quel territorio. Devo, tuttavia, riconoscere che sono una lettrice poco sistematica. Di ogni autore, che incontro nel mio cammino, mi soffermo su quei testi che in qualche modo mi intrigano alla prima lettura.*

A quali autori del presente ti senti più vicina? Oggi, a tuo giudizio, si possono ancora delineare scuole, gruppi?

*Apprezzo Antonella Anedda, Cesare Viviani, Eugenio De Signoribus, Wislawa Szymborska, Walcott Dereck, tanto per fare qualche nome, ma l'elenco potrebbe allungarsi di molto. Ritengo che, più che di scuole, si possa parlare di gruppi il cui denominatore comune spesso è l'età, il sesso, l'appartenenza ad una rivista, o anche ad un'area geografica.*

## ANTOLOGIA CRITICA

La poesia di Caterina Camporesi non nasce dall'assoluto disincanto del pensiero, bensì dalla *pietas* con cui in mille sfumature descrive lo sforzo dell'essere umano di abbandonarsi alla speranza e alle illusioni: per amore di questa umanità cocciuta che nel nulla cerca il tutto, l'autrice sa trovare versi di assoluta liricità, densi e profondi, capaci di farci tremare, ma anche farci riflettere.

(**Maria Marcone**, Recensione a *Duende*, in "Puglia Lucania", 31/ 10/ 2003)

Se la poesia della Camporesi rifiuta debenedettianamente la dimensione psicologia è comunque presente in *Duende* lo sforzo di concretizzare le sue immagini proponendo una poesia di incontri, di luoghi e personaggi. Così assieme ad alcuni ideali compagni di strada (il pittore Chagall, le scrittrici Emily Brontë e Marina Cvetaeva) riscontriamo [...] le presenze fantasmatiche di Freud e Jung vale a dire gli dei mani della psicoanalisi del secolo scorso.

(**Fabio Orrico**, Recensione a *Duende*, in "La Voce", 8/11/2003)

Poesia come scandaglio della realtà e mezzo per dare voce ai sentimenti più celati, ai *Fueros*, quei buchi bui che rappresentano gli stimoli primitivi.

(**Franco Manzoni**, Recensione a *Duende*, in "Il Corriere della Sera", 16/11/2003)

I componimenti della Camporesi non hanno il perno nella narrazione ma nella riflessione, nel cercare il senso delle parole. Il lettore non troverà né esaltazione né poeticismo; non troverà storia ma qualcosa di più nobile la meditazione filosofica. Predomina la lucidità, la vitalità, un turgore lirico tra i più sapidi della poesia.

(**Salvatore Arcidiacono**, Recensione a *Duende*, in [www.NonSoloLink.com](http://www.NonSoloLink.com) 2/ 01/ 2004)

Una poesia non facile ad una lettura superficiale, densa e ricca di pensiero orchestrato da metafore come lampi nel buio questa di C. C. . [...] L'impostazione ermetica della raccolta, l'esprimere il discorso in forma evocativa, simbolica atemporale è il tramite più attenente per portare alla luce un pensiero che rifugge dalla cerebralità e che è solo poetico.

(**Ivo Gigli**, Recensione a *Duende*, in "Corriere Romagna", 14/ 01/ 2004)

Ma la ricerca del "duende" s'intravede chiaramente nelle poesie raccolte sotto il titolo di "Fueros", un termine che "nel campo psichico allude a quelle parti buie capaci persino di assorbire la luce e di produrre oscurità".

(**Marina Cepeda Fuentes**, Recensione a *Duende*, in "Il Tempo", 1/ 02/ 2004)

Una rianimazione interiore del fare anima muove i fili del discorso poetico di C. C. “Duende” si presenta come un racconto che sa riflettere sul disagio espresso dalle parole inquietanti del reale. Parole che bruciano, nel chiassoso clamore del caotico quotidiano, ogni silenzio interiore. Ridare significato alle parole ferite [...] diventa il senso ultimo della poesia della Camporesi, che si carica di una valenza sapienziale alla ricerca delle leggi dell’assoluto.

(**Nicola Vacca**, Recensione a *Duende*, in “Secolo d’Italia”, 24/ 02/ 2004)

Di *Duende*, innanzi tutto mi ha colpito la forte tensione lirica che pervade la silloge. Il tessuto narrativo procede per illuminazioni, come bagliori sull’esistenza. Le parole hanno un forte spessore evocativo, sono squarci di vissuti personali che non esitano in ritmi melodici: Caterina non indulge in elegia e in canto, la sua poesia non è consolazione, ma piuttosto turbamento costante.

Nei suoi versi si procede per immagini più che per narrazioni, con un uso sapiente delle metafore che si sovrappongono ad ogni descrittivismo. E’ d’obbligo il riferimento a Celan, del resto citato in apertura della silloge, ma anche a Lorca per l’uso prepotente delle metafore e l’irrompere di immagini di grande spessore evocativo. Fra i poeti di lingua italiana mi sembra che il riferimento più vicino possa essere Ungaretti, per la ricerca di essenzialità espressiva, per l’imporsi di ogni singola parola quasi fosse scavata e fatta emergere alla luce da una profondità di tenebre, dall’ombra stessa dell’esistere. E’ una tecnica espressiva che, se è lecito fare un paragone con la pittura, definirei leonardesca. Anche il rifiuto del verso ritmico, la brevità dei singoli componimenti (che non rappresenta l’esaurirsi di un’ispirazione breve), rimandano a Ungaretti, perché segnalano l’urgenza del dire caricando di importanza e valore ogni singola espressione che allude anche ad altro, vestendosi di significati allusivi e simbolici. Una poesia che attraverso elementi sensuali ma non melodici (immagini, simboli, evocazioni) esprime pensiero, riflessione su se stessi e sul mondo.

(**Pierangelo Scatena**, Recensione a *Duende*, in [www.chiaradeluca.com](http://www.chiaradeluca.com), 4 /5/ 2004)

E’ una poesia che azzarda molto e che, quando riesce trasporta in lande altre il lettore complice nel “fare anima”.

(**Daniele Piccini**, Recensione a *Duende*, in “Famiglia Cristiana” n. 27, 4/ 07/ 2004 )

Caterina Camporesi sembra fare propria l’intenzione di una scrittura poetica che sia anche arte della levatrice: il movimento principale dei suoi versi è quello dell’emersione del taciuto, del negato [...] La parola poetica strappa a queste cicatrici l’esatto segno di un racconto, decifra tutto il non detto sigillato aggrumato in nucleo di dolore. [...]

La necessità di continuare a fare anima, frase che indica come lo spazio interiore non sia unicamente quello della propria narrazione ma il luogo attraverso il quale l’altro ci abita, ci invade, donando ma anche pretendendo.

(**Roberta Bertozzi**, Recensione a *Duende*, in “Poesia”, n. 185, luglio/agosto 2004)

Riguardandone il composito profilo, il suo valore potrebbe consistere proprio nell'invito all'Altro, come possibilità di reggersi Insieme, come intimo esito empirico e sapienziale.

In altre parole C.C. con la poesia di *Duende* (il cui suono come la stretta sostanza risultano fondati, non a caso sul due) pare voglia ribadire, d'accordo con Holderlin, che nessuno sopporta la vita da solo.

(**Germana Duca Ruggeri**, Recensione a *Duende*, in "Hebenon", n. 3, novembre 2004)

I momenti più alti della lirica della Camporesi risultano quelli dove predomina un pensiero lucido e asciutto che rifiuta ogni facile lirismo, ogni scontato poeticismo. [...]rimane una precisa consapevolezza, che non è mai scettica e che non impedisce uno sguardo di simpatia e di *pietas* verso sé e propri simili.

(**Umberto Piersanti**, Recensione a *Duende*, in "clanDestino" n. 3, 2005)

Qualcosa inatteso accende il barlume di altro che possa intervenire: l'avvio viene suggerito da un fischio, un sibilo, una luce qualunque attorno a cui gravitare. Siamo al lasciapassare "dalla doglia alla soglia", di là dalla quale voci in cielo trascorrono verso arcobaleni e dove favole emergono in acque dolci. [...] Insomma la metamorfosi è nella poesia di C.C. movimento e trascendimento.

(**Gualtiero de Santi**, Recensione a *Duende*, in "Fermenti" n. 227, 2005)

Quello di Caterina Camporesi è un corpo poetico suadente e dalla rara forza evocativa, fatto d'ustioni, fuochi e buchi neri. Di calce viva che chiude crepe e ferite. Di fiotti bollenti che sgorgano dalle viscere. Di quel continuo annidarsi e annodarsi in se stessa, alla vita, ai ricordi, alla forza dei sensi e del pensiero filosofico (Ingeborg Bachmann). Senza certezze assolute, né sentimentalismi perché alla quadratura del cerchio la Camporesi predilige "la sinuosità appuntita / del poligono irregolare".

(**Alessio Brandolini**, *La poesia di Caterina Camporesi*, in [www.filidaquilone.it](http://www.filidaquilone.it) n. 5, gennaio / marzo 2007)

È una gemma preziosa la parola distillata in un dettato essenziale. Ma la leggerezza della poesia che libera fluisce dal profondo, dal corso dei pensieri, dal sogno si deve anche al vaglio rigorosamente selettivo dell'analista al quale l'esperienza della psicanalisi conferisce fecondità poetica e al tempo stesso sapienza lucidità autocontrollo. Non si teme, anzi spesso è deliberatamente perseguita la sperimentazione della parola che scaturisce da una musicalità testuale di allitterazioni assonanze omofonie e rime.

(**Anna Maria Tamburini**, Recensione a *Duende*, in <http://farapoesiablogspot.com>, 18 agosto 2007)

[...] Una poesia insomma di luoghi e distanze, di impedimenti e ponti, di attraversamenti, e ancora di fango e argilla da modellare, da plasmare. Ma sbaglieremmo a considerare questa poesia "criptica", c'è invece in questa Poesia quello che nella generazione della Camporesi (l'autrice è del 1944) non è facile

trovare, ma che appare una connotazione forte dell'ultima Poesia femminile italiana, quella dicotomia natura-corpo indivisibile, come se per una volta, con una Poesia che ragiona proprio sui confini e sui margini fosse possibile uscire dagli stereotipi delle nostre patrie lettere, per cominciare a ragionare all'interno di un sistema complesso, che affida alla Poesia non solo il compito di raccontare l'episodio, ma di ragionare intorno e attorno alla società e alla dignità umana, tenendo salda l'identità di ognuno di noi.

(**Matteo Fantuzzi**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in "La Voce di Romagna", 11/02/2008)

L'asperità del vivere, le cure, il travaglio del quotidiano; lo strano e troppo breve (se pur con raggi di sole) teatro della vita è il canto di breve melodico ritmo di *Solchi e Nodi*.

Il titolo sintetizza metaforicamente non solo un contenuto fortemente esistenziale, ma pure l'impresa dolce e greve di costruire un testo, sentire l'emozione che pervade il "fabbro" di sbalzare a colpi di penna o di tastiera un altro mondo parallelo al reale, un altro modo di dire pena, di dire vita. [...]

Se leggiamo, esemplando, una piccola poesia come questa: "Allarga lo sguardo / la vita esiliata / si ricrea nelle celle del pensiero / sconfinando in distese d'abissi", avvertiamo subito come si dilati sin dal verbo iniziale e nel verso finale il gerundio sconfinando, s'amalgami sintatticamente con una bellissima immagine di profondità, che con lo speco interiore delle "celle del pensiero crea una dissonanza psicologicamente armonica.

(**Ivo Gigli**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in "Il Corriere di Rimini", 23/03/2008)

Sarebbe banale chiudere il commento dicendo che la poesia di Caterina Camporesi invita alla riflessione, perché leggere questo libro è annodarsi e sciogliersi allo stesso tempo, tracciare un solco nella pagina bianca, nel pensiero, nel proprio cuore. Attraversare "il male in burrasca" (il male è uno dei temi ricorrenti, così come quello dei misteri che circondano la vita, le cose, i gesti) con versi così acuminati e spinosi che poco si aprono al canto, che nulla concedono alla facile sonorità lirica, che usano - come accade in molti compositori contemporanei - rumori e silenzi ("rumori aperti al canto / in salti di luce nei corpi") e impastano "azzurro e fango", certo non consola né suscita emozioni "euforiche", però molto aiuta a non disperdersi, ad allenare la memoria, a tenersi aggrappati con leggerezza alla vita, che "si colma / svuotandola".

(**Alessio Brandolini**, Recensione a *Solchi e nodi*, in [www.filidaquilone.it](http://www.filidaquilone.it) n.10, aprile / giugno 2008)

"Poesie rigorosamente in distici compiuti in sé, come piccoli nodi che generano solchi di approfondimento.

Nell'introduzione Massimo Sannelli scrive di depressioni e increspature, picchi e crolli, gonfiori e rughe: i versi si stemperano nello spazio e nel tempo in un rapporto costante dell'io con gli altri, dell'io con l'universo. Il costante lavoro sulla scrittura è evidente e notevole e giova alla compattezza di un discorso poetico che non è di compiacimento estetico."

(**Anna Grazia D'Oria**, Nota a *Solchi e Nodi*, in "L'Immaginazione", n. 237, marzo 2008)

Per Caterina Camporesi, in *Solchi e Nodi*, "raccolge verità l'istante / che scheggia l'eterno". E dunque, nelle sue brevi composizioni di distici accorpati, non psicologismo, non fidi binari narrativi, ma repentina evocazione di oggetti nel segno della visività e della visionarietà. La poesia, delvto ogni indugio didascalico, scaglia la propria ambizione di assoluto nelle arcane corrispondenze fra mondo naturale e mondo umano, ritagliandone folgorazioni di senso in vertiginosi circuiti metaforici.

(Nota critica della **Giuria del premio Antica Badia di San Savino**, anno 2008)

La poesia è necessaria per capire il divenire. Lo sa benissimo Caterina Camporesi, che nel suo ultimo *Solchi e nodi* si cimenta con la realtà di un'esperienza esistenziale che nella parola sa essere misura di tutte le cose. [...] Va nella profondità degli attimi la cifra esistenziale della poetessa, che presta la sua voce alle ferite che il male traccia nella vita di tutti i giorni e di cui noi siamo le vittime di un mistero che si infittisce con la nostra presenza forse non sempre giustificata nel caos che ci circonda.

Non sempre è facile fare tesoro degli attimi che ci sono stati donati: «muore l'orizzonte / sul molo dei millenni / rotolano idee in ogni dove/accerchiano indizi e insidie/opaco il mistero continua / ad imperare».

Bisogna toccare gli abissi dei solchi della vita che ferisce e sciogliere i nodi del tempo. Soltanto così si avrà il coraggio affrontare il malfermo inverno della nostra condizione umana. [...]

(**Nicola Vacca**, <http://nel-verso.blogspot.com/> 13/ 05/ 2008)

[...] Solchi, cioè ferite, tagli che chiedono di essere sanati; ma anche fenditure, aperture nel cuore della terra, pronte alla seminagione, alla protezione profonda delle cose. Nodi, cioè ostacoli, resistenze, vincoli; ma anche punti fermi, stabilità, coraggio.

È, il suo, un linguaggio che implica un impegno intellettuale affettivo alla parola e alla situazione, non permette distrazioni. Non è una poesia riposante (non deve esserlo mai, in un certo senso!). Ha dentro una forza che scava, che snida. Descrive il tormento, la ricerca, si guarda intorno. Tuttavia è anche una poesia piena di rispetto, di pietà; non fredda, né oggettivamente analitica. Si avverte dentro il vibrare della sua persona, la vicinanza che si fa compagnia e sostegno. E spesso in un respiro ampio che si apre al cielo, al vento, agli sciami di nuvole, alle rifiorite praterie, ai segreti ruscelli dietro i canneti, fino alle preghiere alla luna. Caterina Camporesi apre varchi che sfiorano l'insondabile, quindi sempre con l'anelito ad una ricomposizione, ad una pace da conquistare dentro la battaglia del vivere.

Solchi e nodi, la conferma di una voce profonda e discreta, un'ulteriore prova di maturità umana e poetica.

(**Franco Casadei**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in [http://farapoesia.blogspot.com](http://farapoesia.blogspot.com/), 31 luglio 2008)

[...] Componenti strazianti e dilaniati dalle sorti del presente. Il male ha già fatto quello che poteva fare, a tutte e tutti. La cattiva sorte. I nodi hanno legatura che non perdona. Eppure, dalla lettura della silloge, dovrebbe venire fuori che esistono degli impegni da compiere. La poesia della Camporesi è crudele, in quanto le strofe minime accolgono tanto quello che è l'oggi, visto con la lente del pessimismo quanto allo stesso tempo, la realtà elevata all' assurdo. [...] La severità allucinata e razionale di Caterina Camporesi è rigata d'incisioni che appaiano praticamente tutte quanti a mo' d'epigrafe. [...]

(**Nunzio Festa**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 23 agosto 2008)

[...] Penso alla libertà inventiva a cui può dar luogo, ad esempio, l'accostamento di dee-idee, in cui la concentrazione di breve assonanza e consonanza è linfa di preziosi echi non solo mitologico-simbolici, ma anche di fresca, incisiva modernità: le idee come dee, le dee come idee...

Così ci si imbatte a volte in discrete germinazioni di termini omofoni e ossimorici che escludendosi generano aree di un silenzio pieno, capace di suggerire i comuni territori significativi e l'ampia gamma di referenti non detti, ma fluttuanti nelle maglie della poesia.

Uno degli esempi più complessi dell'incontro-opposizione tra semantica e fonetica è il seguente distico: «tra bocca di Dio e grida di io / nell'estrema discesa e ascesa» (bocca-grida, Dio-io, discesa-ascesa), in cui le antitesi e le contiguità traducono bene l'affanno a inseguire tra terra e cielo un *deus absconditus* che si aspira a raggiungere in qualsiasi modo.

In particolare sono frequenti accostamenti fra affinità sonore e distanza semantica, come causa caso, che danno luogo ad una parola conseguente (fine) e nell'assoluta destituzione argomentativa rappresentano con peculiare incisività la *vaexata questio* delle causalità o delle casualità, del libero arbitrio o della necessità.

Un esempio altrettanto probante è nell'alchimia di piena (sostantivo) - pena, che fa fluttuare fino ad estremi orizzonti la consistenza cruenta di un *lóyos* corrispondente alla vita. [...]

(**Brunella Bruschi**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 1 settembre 2008)

E' un rovesciare e rivoltare le tasche dell'anima, ciò che Caterina Camporesi ha fatto, scrivendo questo suo ultimo libro.

Una scrittura senza veli e senza parole superflue, un darsi in totale libertà, penetrando nei Solchi nei corpi (prima parte del libro), solchi che inesorabili scavano il terreno su cui viviamo e incidono il nostro contorno. [...]

La mancanza di punteggiatura e di maiuscole, rende il verso come poggiato nell'aria e trascina il lettore con slancio, in una fusione totale con Camporesi e i suoi versi: [...]

(**Morena Fanti**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://viadellebelledonne.wordpress.com/2008/09/10/solchi-e-nodi-di-caterina-camporesi/> 10 settembre 2008)

Una lettura non superficiale dell'opera consente di comprendere le ragioni profonde di un titolo denso di significato; quel titolo e nessun altro può essere, anzi è, la sintesi della straordinaria capacità di introspezione psicologica dell'autrice, la capacità di penetrare a fondo nella propria anima ed in quella degli altri così come il vomere penetra profondamente nella nuda terra lacerandone la superficie per depositarvi poi un seme che dovrà produrre altra vita. La poesia di Caterina Camporesi diventa una sorta di medicina dell'anima e la poetessa medesima diventa quello che gli antichi greci (Plutarco definisce così sé stesso) chiamavano *ἰατρὸς τῆς ψυχῆς*. [...] Diciamo intanto che *Solchi e nodi*, come peraltro tutta la produzione poetica di Caterina Camporesi, non è un libro distensivo come non è distensivo nessun tipo di poesia frutto di una macerazione interiore che si riflette inevitabilmente sui lettori che devono avere un approccio "senza distrazioni", condividendo il tormento di chi ha prodotto quei versi. [...]

(**Isidoro Conte**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 6 ottobre 2008)

[...] Destino e libertà di maturazione poetica in solchi-versi che mimano, con la scelta del segno distico, il lavoro a specchio dell'aratore, la regolarità del campo ove seminare un sogno di parole, benché tutti sembriamo destinati a perdersi, a sparire. A cifrare il libro interviene nondimeno una fede interrogativa, "eternerai divina arte / sogno e segno?" che dalla prima sezione *Solchi* nel corpo si effonde nella seconda *Nodi* nel tempo, allineando attività di analisi e pensiero poetante in stratificazioni sorprendenti: "tra un respiro e l'altro / libertà e destino lottano // sommuovono acque / lambiscono le rive dell'eterno" [...].

(**Germana Duca Ruggeri**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in "clanDestino", a. XII, n. 1, 2009)

[...] Hai adottato mirabilmente uno stile sobrio, asciutto, essenziale, distillato per folgorazioni memorabili, lapidarie, incisive. Riflessioni liriche da aggiungere alla ricchezza dell'umano: ogni lettore le potrà tesaurizzare in sé. [...]

Sarebbero numerosissime le citazioni che amerei sottolineare, ma una per tutte è la poesia a pag. 63, notata giustamente anche dal prefatore: "dannami e ancora donami / il bosco la corsa il pettirosso..." con tutto quel che segue, dove si riassume la fiaba avventurosa dell'esistenza, scandagliata con sensibile intelligenza o, se preferisci, con intelletto d'amore, tanto per dirla con Dante. [...]

(Lettera privata di **Paola Lucarini Poggi**, del 6/ 06/ 2009)

[...] Molti segni compaiono, nei versi della Camporesi, tutti introdotti dalla preposizione semplice "in" – "in nidi di panico", "in trappole d'inganni", "in corsari occhi vellutati", "in malora improvvisa" e seguenti – accorpati ai verbi volti nel modo gerundio: "trasvolando reti trasparenti", "accasciandosi in cuori di torba", "gemmando diamanti in bocche spinate" e seguenti.

Tutto il costruito poetico è quindi un percorso nel tempo, non cronopio, ma oscillante. Un andirivieni, un "sale scende" come scrive la stessa autrice, tra solchi e nodi del "nostro divenire".

[...] La ricerca ci affatica e sovente ci smarrisce; "tra bocca di Dio e grida di io".

(**Vincenzo D'Alessio**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in *Profili critici*, Fara Editore, Rimini 2010)

[...] Ecco un facile esempio che, tra i molti spendibili, viene estrapolato dalle prime pagine del capitolo *Solchi nei corpi*: “salescende la luna tra calli e ponti/ tesses mutamenti sciogliendo giuramenti/ l'universo intanto invano stupisce/ serrando il male in trappole d'inganni”.

Si noti quanto sia carezzevole il suono dei primi due versi, collocati lì ad hoc per introdurre con ingannevole scioltezza l'avvento dei successivi, sfatanti endecasillabi che pongono in vece un'asprigna ipotesi su qualsivoglia afflato d'irreale e romantica aspettativa.

Tanto avveduto quanto fascinoso ed efficace, poi, l'espedito (inconscio?) di compiere l'operazione inversa poco più tardi, quando il disincanto di “occhi di pietra dura/ dolore deposto sulla soglia” si stempera lievemente in un “lo innalzano i venti/ scompigliando”, per sciogliersi di getto nell'immagine saettante ma intenerita dei “fulmini di verità/ su onde raggianti di grano”.

(**Anna Antolisei**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in [http://www.labileabiletraccia.com/rivista\\_oooodd.htm](http://www.labileabiletraccia.com/rivista_oooodd.htm) s.d.)

L'anima si libra inseguendo fantasie e magie, a volte ridenti, a volte dolorose, si innalza alle vette dell'ebbrezza e della voluttà e sprofonda negli ibridi abissi dell'insidia e dell'affanno.

È un lungo viaggio che compie il lettore, in nome della ineluttabile necessità del leggere, del capire, del sentire.

E, dunque, del vivere. [...]

E, su tutto, sento alitare - di nuovo Petrarca e le sue *Rime* - questa solitudine aspra, questo sogghigno esistenziale che tutto soggioga e ci impone ma che, paradossalmente, da tutto ci preserva. E, quasi, ci salva.

(Lettera privata di **Maria Liana Celli**, del 7/ 01/ 2010)

[...] Leggere *Nodi del tempo* è come passare attraverso una recinzione di filo spinato: il discorso si fa ancora più drammatico nella consapevolezza dell'ineluttabilità della sconfitta finale. Emblematiche in questo senso: allarga lo sguardo e tra un respiro e l'altro. Con la forza della sintesi e della metafora naturalistica dominano nel verso, il mistero e l'enigma, l'interrogarsi costante senza mai ottenere risposta sull'orlo del dire e non dire. Nonostante le fugaci emozioni contemplative, un c'ero malfermo, la coscienza del colpo di grazia che pone fine alla vita, ad ogni istante, nel mondo, spegne ogni gioia naturale sensitività istintiva.

Cara Caterina, la Sua poesia è poesia d'esperienza, di un vissuto globale di mente e di cuore, intimamente originale e personale che non ha bisogno di riferimenti a canoni esterni. È anche profondamente femminile, per la forte concretezza e aderenza fisica alla vita e alla natura.

(Lettera privata di **Silvia Venuti**, del 20/ 04/ 2010, in <http://farapoesia.blogspot.com>)

Sul suo libro *Solchi e nodi* partirei da quel dolore depresso sulla soglia che con tanta cura e onestà lei accompagna nelle sue pagine, nei suoi versi.

Sì, ho apprezzato molto lo sguardo discreto, misuratissimo, e al tempo stesso nitido, coraggioso e fermo con cui indaga e danza nel Dentro della vita.

Viaggi e vertigini dentro gli spazi più intimi, in una solidale compagnia... quel curiosare insieme / nella macchia dell'infanzia, o quella mano offerta a disseppellire nostalgie (sette anni a seppellire), a liberare varchi di verdi acque, a svuotare (splendido il perfetto aforisma troppo breve la vita...), da alleggerire financo degli strati di risoluto silenzio...

[...] Vedere, sapere, sentire quella strada che resta bianca è la grazia. È l'accesso alla Vita. Allora sì è l'incanto ad ogni passo...

(Lettera privata di **Alfonsina Zanatta**, del 4/ 08/ 2010, in <http://farapoesia.blogspot.com>)

Mi ha sempre affascinato l'identico suono della congiunzione "se" e del pronome "sé": l'uomo è infatti l'essere vivente per eccellenza che dubita e quindi si pone domande. Al tempo stesso è questo dubitare che consente all'uomo di aprirsi al mondo, di relazionarsi, di trovare coordinate del proprio cammino e in definitiva di identificarsi e costruire il proprio sé : "precipitano risposte a domande / insolite / in bocche imbastite si ritirano"(pag. 34); "nel cuore che vive aprendosi al dono / torna il vigore" (pag.40).

[...] La scrittura accogliente eppure chirurgicamente analitica, indagatrice e provocatoria ( nel senso etimologico di una parola che richiama la nostra attenzione) si offre con umiltà al lettore che non può restare indifferente a queste poesie così ricche di verità "coagulata" in immagini, metafore e figure retoriche non certo stereotipate ma autentiche, incisive e contemporanee [...] In queste pagine è riconoscibilissimo lo stile nuovo e vigoroso: tutto è stato con cura essenzializzato, il ritmo mai cullante sostiene versi carichi di senso, allitterazioni e assonanze riecheggiano ovunque; e non sono mai gioco artificioso bensì costituiscono una chiave interpretativa diretta a rimasticare queste scarse parole per goderne il sapore intenso e durevole [...]

(**Alessandro Ramberti**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://farapoesia.blogspot.com> 5/ 03/2011)

Cara Camporesi,

[...] mi piace l'essenzialità del Suo discorso, così netto e rigoroso, così come è ammirevole la tensione altissima delle immagini, delle metafore, dei concetti. Ella sa concentrare con estrema efficacia visione e sentenze, fino all'orlo estremo della comunicazione.

Grazie del dono. Con i più vivi auguri e saluti

(**Giorgio Bárberi Squarotti**, lettera privata del 5/04/2011)

Poesia quella di Caterina Camporesi che si sviluppa tutta attraverso il peso delle parole, una selezione estremamente forte, mai data dagli episodi quanto piuttosto frutto di un'attenta valutazione anche dal punto di vista temporale, l'idea del ragionamento e della meditazione diventa così un perno, un'arma il cui unico scopo è quello di entrare in sintonia col fruitore, arrivare alle immagini di dire esattamente quello che si vuole testimoniare. [...] Così questo

libro finisce per fornirci anche una domanda su cui varrebbe la pena discutere; e cioè quella di come si deve considerare la lingua della poesia per riuscire a farsi ascoltare dalle persone, dai fruitori: se completamente spostata sulla sostanza come vediamo accadere per le nuove forme sociali che soprattutto le ultime generazioni sembrano con tanta forza appoggiare, o se al contrario un'attenzione concreta sulla forma, che viene da lontano, che con altri esiti muoveva ad esempio le avanguardie possa essere al contrario essere un modo per riproporre determinate problematiche che da qualsiasi punto si consideri la questione certamente non può più essere sottovalutata ma che al contrario deve considerarsi questione precisa e tale da essere risolta come Caterina Camporesi cerca col proprio lavoro di fare oramai da molti anni.

(**Matteo Fantuzzi**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in "La Voce", 18/ 04/ 2011)

[...] Evidentemente, il verbo "coagula" della parte finale del titolo la poetessa lo ha scelto come presa di consistenza, una solidità, un'epifania del vero poetico, una metafora dura, ma efficace. Perché il senso dei suoi versi ha una tensione esistenziale e simbolica, una ricerca sofferta, anche disillusa ma insieme, un aprirsi tenue di porta alla speranza. Una poesia ermetica, fortemente sintetica ed ellittica, un discorso poetico quasi privo di congiunzioni che lascia alla lettura non tanto spazio alla logica quanto all'intuizione; un verseggiare d'anima che solo chi è poeta come la Camporesi può fare.

(**Ivo Gigli**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in "Corriere di Romagna", 20/ 04/ 2011)

La volontà costruttrice che informa le opere di Caterina Camporesi si avverte anche nella nuova silloge *Dove il vero si coagula* (Raffaelli, 2011), titolo che Anna Antolisei, nella Prefazione, sente sostanziale alla ricerca del "sé", condotta dall'autrice con autentico slancio, dall'assunto teorico degli studi alla prassi, "nell'intimità propria e nel più esteso, sinergico sociale".

Il libro, diviso in due sezioni (*Un porto ai sé nascenti*, *Per scelta oculata*), non ha paura di andare alla scoperta del silenzio, né dei lati oscuri dell'essere e dell'esistere: «Tempo non scaduto per ore incolte / [...] di silenzio intrise / nella notte come avventuriere / scardinano serrature di mondi», si legge *in primis*. E si entra con curiosità in un flusso di coscienza lungo ottantasette pagine, senza alcun segno di interpunzione, con scarse congiunzioni e preposizioni, con pochissimi articoli, posando lo sguardo per lo più su sestine di versi variamente disposti.

Una prodezza stilistica che si accorda bene al monologo interiore, al movimento di senso verso il dove del vero che sta a cuore a Caterina. Come a noi che leggiamo, assecondati dal ritmo che perlustra scaglie di universo, in cui «tra visionari balzi e cadute», macerie e «cantieri riaperti», è possibile scorgere istanti di tempo sospeso, ponti, incontri.

(**Germana Duca Ruggeri**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://farapoesiablogspot.com>, 12 marzo 2011)

Nel libro, *Dove il vero si coagula*, da parte della poetessa, che è psicoterapeuta, c'è la ricerca di sé, di verità, c'è la consapevolezza che l'io è nomade, errante, che

la propria identità non è statica, ma dinamica, che la realtà è fluida dentro giochi d'ombra di buio, di luce, che essa sa coagularsi in verità e sfuggire alla profonda conoscenza. L'autrice si rende conto che le crepe e il mistero possono parlare più chiaramente a volte delle aperture che fanno scorgere oltre e delle presunte evidenze. Si avvertono nell'autrice il senso di solitudine, a volte di smarrimento, la coscienza dell'esistenza del dolore, dei faticosi percorsi del vivere, ma emergono anche di lei le speranze, la certezza di potere rinascere, da interiori morti; sa essere vincente in lei l'amore per la vita. I versi rivelano suggestive metafore, concisione, ritmo, hanno vasti discorsi dei silenzi. Il libro ha una veste editoriale elegante.

(**Caterina Felici**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 9 maggio 2011)

[...] È un incedere tra dolore biblico, universale e risalita a tratti più miti e misericordiosi di accettazione di sé e del proprio vivere.

Procedendo nella lettura, la caduta e la risalita, l'urlo e la rinascita, la china, il fardello, l'oscurità e il baluginio e il tremolio di un abbraccio, percorrono ogni espressione.

Le parole, pesanti nel loro peso specifico di senso, di allusione, di evocazione, lasciano orme stagliate, stimate di fuoco. La loro ricerca, il lavoro semantico compiuto a loro proposito, non è mai disgiunto dall'urgenza del significato: significato e significante "si coagulano".

Lo studio linguistico, le figure retoriche sapientemente circostanziate e dosate, esaltano il significato di questo viaggio primordiale alla ricerca di sé e, come già detto, di questa perdizione e di questa rinascita.

Rinascita che non è mai assodata, assoluta e definitiva ma continuamente spostata e rimodulata e perseguita. Perché i confini sono morte e la ricerca, vita.

[...]

(**Maria Liana Celli**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 13 luglio 2011)

[...] Un discorso veggente sulla poesia che si fa "porto ai sé nascenti", cartografia appassionata di possibili mondi poetici, in cui entrare per scardinare serrature di mondi, subire gli assalti di memorie, scendere lungo sciamanici pendii che conducono ad abissi estatici.

Un grembo di parole per rigenerarsi come in un'acqua lustrale, acqua di battesimo, che corre lungo vene aurorali, gioaie inneggianti al cielo, attraverso "cunicoli stratificati di inquiete presenze".

Angoli d'anima che si schiudono per dare forma alla parola innamorata, a trame ed armonie che nascono da profondità di suono, che sono come venti che sibilano antichi, e fanno riemergere antichi mondi lungo traiettorie a spirale, fatte di corsi e ricorsi. Il compito è rimarginare nessi lungo i ponti precari della parola: "alla base del mio atto poetico - dice l'autrice - c'è sempre un domanda di comprensione, scambio, incontro, fusione con il lettore, lavoro a lungo sul testo anche per raggiungere una forma di comunicabilità soddisfacente".

(**Marcello Tosi**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://farapoesia.blogspot.com>, 6 ottobre 2011)

Le sequenze brevi di doppi versi in questa nuova raccolta di Caterina Camporesi spingono la lettura a un ritmo che rende ansimanti: si aspetta una congiunzione, un segno di punteggiatura che ci dia tregua, una pausa che ci permetta di respirare, di deviare il pensiero. E invece il verso seguente si fa elencazione, stimolante disturbo fino alla chiusa improvvisa. Per riprendere poi nella poesia successiva. Non è concesso nulla di definitivo, nemmeno una maiuscola a iniziare un discorso, né un punto a chiudere una frase. [...]

(**Stefano Leoni**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:vrYMYyw4TrQJ:www.poliedricaforli.altervista.org/index.php/letteratura/30-recensione/65-solchi-e-nodi-caterina-camporesi-recensione-di-stefano-leoni.html+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it>)

*Solchi e nodi* è un libro che rappresenta la maturità di Caterina Camporesi, quella maturità in un percorso emotivo e lavorativo che da anni la vede in primo piano. Quando leggo un libro di poesia tendo sempre a cercare di capire chi ho di fronte, documentandomi sulla persona e sul suo modo di fare poesia. Per questo credo che il titolo abbia un significato che imprime a tutto il progetto una forte dimostrazione dell'intensità e dell'empatia di questo libro. Letto il titolo, mi sono chiesto più volte cosa volesse trasmettere Caterina, e poi una piccola folgorazione mi ha colpito. I nodi ... i nodi definiscono ciò che blocca, che limita, che impedisce l'elasticità mentale e comportamentale dell'uomo. Mentre i solchi? I solchi sono le tracce che hanno sciolto questi nodi, dando spazio alle parole dei versi di Caterina, che dopo un'attenta riflessione interna sfoggia poesia ermetica, ma realista, minimalista, ma al tempo stesso completa. Il ritmo arriva compulsivo e veloce, generando quell'agitazione del momento. [...]

(**Guido Passini**, Recensione a *Solchi e Nodi*, in <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:RWov4CDWlLkJ:respirandopoesia.altervista.org/index.php/ariadiforum.html%3Ffunc%3Dview%26catid%3D3%26id%3D41+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it>)

[...] Dal precedente *Duende* che pure mi aveva tanto colpito, almeno nella seconda parte, per lo specialissimo rapporto che si può raggiungere tra sogno e bisogno fino a crearsi un mondo perfettamente efficiente e parallelo, si arriva a questo ultimo libro *Solchi e nodi*, che prevede un mondo di “quasi” decantato nulla: penso alle divine fioriture nel deserto (potrebbe essere questo il senso della tua poesia, dei tuoi versi), essenziali, dove le foglie sono aghi di difesa, che sbattono al vento, dove i gambi sono quasi a terra, dove le radici sono infinitamente caparbie nella ricerca di acqua non si sa da quale dove [...] Musicalità di vento, nodi di sabbia in continuo divenire in una immobilità apparente; il senso di straniamento è la sensazione che accompagna tutto il libro [...].

(**Anna Elisa De Gregorio**, *Grumi di verità*, in [www.filidaquilone.it](http://www.filidaquilone.it), n. 25, gennaio / marzo 2012)

coagulare l'invisibile in voce libera è il rischio di parlare una lingua troppo alta per essere amata. io non ne rido: perché nella poesia non cerco [più] la poesia.

non dico nemmeno la banalità orrenda del “cerco la vita”. non cerco la vita nella poesia: cerco le ragioni per restare nella vita. di un poeta, un primissimo amico, vidi un quadro: uno spazio bianco inondato del suo sangue, perché volle morire; e quel poeta rilesse l'*Après lude* di Benn e si disse, da solo: “resta”. poi lasciò la città, gli ambienti e la tirannia dei rapporti: ho visto una foto in cui è meno esile, sorride. ecco, la poesia dovrebbe lavorare come la glossa al solo imperativo “resta” [lo stesso dei discepoli smarriti e un po' ciechi - si tratta di noi, è chiaro - ad Emmaus: resta con noi, perché si fa sera].

(**Massimo Sannelli**, Recensione a *Dove il vero si coagula*, in <http://www.poesia2punto0.com/2012/03/09/frammento-per-caterina-camporesi-intorno-a-dove-il-vero-si-coagula-2011/#more-9383>, 9 marzo 2012)

Torna al [SOMMARIO](#)

## RECENSIONI

**Caterina Camporesi**, *Dove il vero si coagula*, Raffaelli Editore, Rimini 2011



### LA VERITÀ DELLA POESIA

Il titolo dell'ultima raccolta di Caterina Camporesi *Dove il vero si coagula* dimostra subito una grande fiducia nella poesia, la fiducia cioè che la poesia possa costituire il luogo, o meglio l'elaborazione creativa e concettuale, in cui la verità trovi possibilità ed occasione di prendere forma e di individuare vie di comunicazione attraverso la parola, quella appunto speciale della poesia. Ma è davvero la poesia il luogo della verità? In questa nostra epoca in cui la propensione è sempre più sbilanciata a favore della scienza per scoprire e rivelare la verità, potrebbe sembrare discutibile questa fiducia nella poesia. Invece dobbiamo dire che è una fiducia ben riposta, e Caterina Camporesi, anche per la sua ormai lunga attività di psicoterapeuta, lo sa bene. La poesia infatti è la voce più autenticamente umana, disvelatrice e profetica del vivere di tutti gli uomini, pur in tempi e luoghi diversi. La poesia infatti è capace di leggere dentro le cose dell'uomo nel suo vivere, per esercitare tutte le possibilità di giudizio e di progetto. E la poesia è voce ed espressione di verità, perché deriva dal profondo dell'uomo e va al profondo di ciascuno, ragion per cui salva il passato, esprime il presente e getta ponti verso il futuro. Ed allora il terreno della poesia è la verità nelle sue varie forme, verità del cuore, dello spirito, dei sentimenti e delle emozioni, delle cose e della loro percezione. Tutto questo ci dice Caterina Camporesi in questi suoi versi con fiducia nelle capacità dell'uomo di ricominciare continuamente il suo cammino, il suo percorso verso la verità, perché la poesia deve scardinare «serrature di mondi» (p.17), ma deve anche produrre una luce che, seppure «claustrale», «esplora sepolcri / rinsangua cuori» (p. 19). La verità passa attraverso l'espressione verbale, in quanto la parola è la sua unica forma di sussistenza e di manifestazione, quella parola che

per la poetessa «si coagula in gola [...] / ormeggiata nella neve» (p. 21), il che ci fa capire che anche l'itinerario della parola è difficile, trova un punto di forza, ma anche di resistenza, prima della sua piena manifestazione, e rimane comunque ancorata a qualcosa che, pur in un'apparente solidità, è quanto mai precario ed effimero, come la neve appunto. Su questa efficace immagine del coagularsi, eponimo della raccolta, Caterina Camporesi ritorna nella [poesia successiva](#) (p. 22) per svelare che «il vero si coagula» «in cunicoli», cioè lungo percorsi sotterranei, difficili da percorrere, in cui «la luce dello spirito» entra a fatica, in quanto «perfora palpebre / staziona in dilatate pupille». E' difficile quindi la conquista della verità, sempre pronta a sfuggire, in quanto «accese ricerche conquistano crinali / affollando oniriche derive» (p. 25). La sua consistenza è labile, la sua posizione è incerta, sempre al confine tra realtà e sogno, «lungo traiettorie a spirale / di corsi ricorsi» (p. 27). Ma poiché «al bene si volge l'anelito» (p. 86), la poetessa riesce a chiudere in un soffio di speranza la silloge con i versi: [«apre la porta all'azione / inonda il versodove di scintille / la giusta soluzione // aiuta l'essere ad esserci»](#). Il vero che si coagula è dunque "l'esserci dell'essere", la fiduciosa percezione dell'esistere, acquisito e privilegiato di fronte al nulla, accettato e ricercato con forte tensione esistenziale. Tutto questo è detto da Caterina Camporesi tramite un linguaggio personalmente costruito che rivela tutta la fatica dell'autrice per individuare ed esprimere la verità, un linguaggio percorso, pervaso ed innervato da una tensione altissima che si rivela sul piano fonico caratterizzato da frequenti allitterazioni e assonanze, da immagini originali ed efficaci, da metafore funzionali all'energia espressiva e soprattutto dalla ricerca costante e perseguita con impegno del lemma più efficacemente significativo, il che porta la poetessa ad ampliare il repertorio lessicale della tradizione con creazioni personali di forte efficacia significativa («sporporandosi» p. 25, «s'assola» p. 26, «embriogenesi» p.31, «capriolando» p. 42, «silenziano» p. 47, «s-clonando» p. 54, «rameggiano» p. 62, «versodove» p. 87) in un'eredità di magistero dantesco. Una silloge convincente quella di Caterina Camporesi, che conferma le valutazioni positive su questa poetessa, già espresse da numerosi critici in occasione della pubblicazione delle sue precedenti raccolte, *Duende* (2003) e *Solchi e nodi* (2008).

*Rosa Elisa Giangioia*